



NOTIZIARIO

PROVINCIA CAPPUCCINA LIGURE

ANNO VI, N°8 - AGOSTO 2018

LETTERA CIRCOLARE DEL MINISTRO GENERALE — INDIZIONE ANNO LAURENZIANO
(PROT. N. 00678/18)



San Laurentius a Brindisi

*A tutti i Frati dell'Ordine
Alle sorelle Clarisse Cappuc-
cine*

Carissimi fratelli,

era il mese di settembre del 1993, quando volendo preparare due postnovizi alla professione perpetua, proposi loro di fare il Cammino di Santiago. Arrivati a Léon, i frati ci accolsero molto fraternamente così come anche a Pamplona, Estella e Logroño, e ci informarono che a Villafranca del Bierzo avremmo potuto pernottare dalle Sorelle clarisse. Giunti in quel monastero rimasi sorpreso quando le Sorelle mi dissero che nella loro chiesa erano sepolte le spoglie del nostro San Lorenzo da Brindisi.

Il prossimo anno ricorrono 400 anni dalla morte di San Lorenzo: ritengo molto significativo che dal 21 luglio 2018 al 21 luglio 2019 si celebri un anno in suo onore e questa lettera ne vuole essere l'atto d'indizione.

Accennerò brevemente alla sua figura; ciò che desidero è che in questo anno l'Ordine ricordi San Lorenzo, promuovendo iniziative di vario tipo con la finalità approfondire gli aspetti storici e il suo messaggio. Faccio notare che san Lorenzo da Brindisi a tutt'oggi è l'unico Ministro generale del nostro Ordine che è stato elevato agli onori della Santità, e che è stato proclamato Dottore della Chiesa.

Nato a Brindisi il 22 luglio

1559 con il nome di Giulio Cesare Russo, all'età di sette anni rimase orfano di padre e pochi anni dopo morì anche la madre. Nel 1574 si recò a Venezia dallo zio Don Pietro e trascorso circa un anno, il giovane Giulio, bussò alla porta del convento dei Cappuccini della Giudecca a Venezia: la sua richiesta di essere accolto tra i frati cappuccini venne accolta. Seguirono gli anni del noviziato e dello studio della teologia, e nel gennaio del 1582 ricevette l'ordinazione presbiterale. Completati gli studi di teologia, fr. Lorenzo si dedicò all'insegnamento della teologia, alla formazione dei novizi e alla predicazione; ma ben presto fu chiamato a compiti di responsabi-

lità e di governo: nel 1590 fu eletto Provinciale di Toscana; nel 1594 Provinciale di Venezia; nel 1596 Definitore generale; nel 1598 lo troviamo Provinciale della Svizzera; nel 1599 ancora Definitore generale. In quello stesso anno gli fu affidata la missione di fondare un convento a Praga. Nel Capitolo generale del 24 maggio 1602 frate Lorenzo fu eletto Ministro generale dei Frati Minori Cappuccini. Il servizio a cui era stato chiamato comportava il compito di visitare tutte le Province dell'Ordine. Durante i tre anni del suo mandato di Ministro generale, frate Lorenzo risalì l'Italia, si recò nella Svizzera, nei Paesi Bassi, in Francia e poi in Spagna visitando a piedi tutte le Province. Terminato il suo mandato i papi e vari principi europei gli affidarono diverse missioni diplomatiche. Questi compiti non gli permisero di dedicarsi completamente alla vita contemplativa e allo studio che avvertiva come aspetti significativi della sua vocazione. Per tre anni, dal 1610 al 1613, frate Lorenzo dimorò a Monaco come rappresentante della Santa Sede. Erano gli anni in cui i regnanti cattolici si preparavano per contrastare l'avanzata dei principi protestanti. Negli stessi anni frate Lorenzo fu chiamato a portare pace nei conflitti più intricati. Accanto all'intensa attività diplomatica, frate Lorenzo continuò ad essere un predicatore molto ricercato e venne ancora chiamato al servizio di Ministro provinciale. Nel Capitolo generale del 1613 fu eletto per la terza volta Definitore generale; inviato come visitatore nella provincia di Genova, fu eletto Ministro provinciale. Conosciutissimo e molto apprezzato dalle folle, ogni qual volta il futuro Santo giungeva in una città, la popolazione accorreva in massa per vederlo e gli furono attribuite numerose guarigioni. Malgrado l'attività intensa trascorse ore

assorto nelle preghiere, che raggiungeva lunghi momenti di contemplazione durante la celebrazione dell'eucaristia. L'ultima missione diplomatica lo portò a Lisbona dove intervenne a favore della popolazione di Napoli che si sentiva oppressa dal viceré spagnolo duca di Osuna. Frate Lorenzo morì il 22 luglio del 1619 a Lisbona, all'età di 60 anni; il suo corpo fu trasportato e tumulato presso il monastero delle Clarisse di Villafranca del Bierzo. Fu beatificato nel 1783 da Pio VI e canonizzato nel 1881 da Leone XIII. Nonostante il tempo trascorso in viaggio, i gravosi compiti di governo e l'intensa attività diplomatica, frate Lorenzo trovò tempo ed ispirazione per redigere numerosi scritti, che rimasero inediti fino all'edizione della sua Opera omnia avvenuta tra il 1928 e il 1956. La pubblicazione della versione integrale dei suoi scritti risultò molto significativa nella decisione di papa Giovanni XXIII, che il 19 marzo 1959, proclamò San Lorenzo da Brindisi "Dottore della Chiesa" con la qualifica di Doctor Apostolicus.

Ho presentato alcuni cenni sulla vita di san Lorenzo che fu ricca di viaggi, di incarichi di vario genere, ma anche ricca di studio, di insegnamento e di una profonda vita di preghiera. Come accennato all'inizio di questo scritto, invito l'Ordine a predisporre un'adeguata celebrazione della Santità di Lorenzo da Brindisi nel IV centenario della sua morte. Un luogo dove mi auguro questo evento potrà avere un'importanza particolare sarà il nostro Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi in Roma¹.

Cari fratelli, questa è l'ultima lettera che vi scrivo e colgo questa occasione per ringraziarvi della pazienza e della benevolenza che avete manifestato nei miei confronti. Sono consapevole che non mi è stato possibile rispondere alle

attese e alle aspettative di tutti. Vi ringrazio dell'accoglienza che ovunque mi avete riservato e vi chiedo umilmente di continuare a pregare per me.

Sono felice d'inviare a ciascuno di voi il mio fraterno saluto unito all'augurio francescano di Pace e Bene.

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap

Dato in Roma,
presso la Curia Generale
il 21 luglio 2018
Festa di San Lorenzo da Brindisi

¹ *Nel redigere queste poche righe mi sono riferito alla breve biografia scritta da Niklaus Kuster: Laurentius von Brindisi: Apostel auf den Straßen Europas. (Topos Taschenbücher, Band 714, Kevelaer 2010.). E' auspicabile che questo testo venga tradotto anche in altre lingue.*

GENOVA, SAN BERNARDINO 29 LUGLIO 2018

Solenne concelebrazione nella PARrocchia di San Bernardino a Genova presieduta dal nuovo vescovo di Bouar in R.C.A., S. E. Mons. **Miroslav Gukva** con a fianco S. E. Mons. Armando Gianni che celebrava i suoi 40 anni di ordinazione episcopale, vescovo emerito di Berberati. Un gran numero di frati, preti, suore e amici delle missioni hanno partecipato e gioito per questa bella e simpatica ricorrenza.

La festa è continuata nel nostro refettorio con pranzo e torta delle grandi occasioni.

Omelia tenuta da Mons. Miroslav Gukva, Vescovo di Bouar, in occasione del 40° anniversario della Consacrazione episcopale di Mons. Armando Gianni



«Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli».

Carissimi fratelli e sorelle, in questa domenica, radunati attorno all'altare, anche noi vogliamo lodare il Signore. Veniamo da diversi paesi e città e parliamo lingue diverse, ma quando celebriamo l'Eucaristia come oggi, for-

miamo un solo corpo che è il Corpo Mistico di Cristo e parliamo una sola lingua, quella dell'amore.

La parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci parla della grande opera di Dio che Gesù ha compiuto sulla montagna vedendo la grande folla di gente che veniva a lui.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci per nutrire tutta questa gente: ecco la grande opera di Dio.

Dopo aver compiuto questo miracolo, Gesù ha fatto un grande discorso sull'Eucarestia che ascolteremo domenica prossima. Il pane che Gesù ha moltiplicato e che gli apostoli hanno distribuito alla gente è il segno che ha preparato la moltiplicazione di un altro pane, quello spirituale: l'Eucaristia che ogni giorno noi possiamo ricevere è il vero pane quotidiano. Non è per caso che, prima di parlare dell'Eucaristia, il Signore abbia moltiplicato i pani e i pesci portati da un ragazzo. La nostra natura, umana è composta di anima e di corpo. L'uno e l'altro hanno bisogno del cibo: un pane materiale per il corpo e un pane spirituale per l'anima. Torneremo ancora su questo argomento più avanti.

Carissimi, tanti missionari e missionarie, sacerdoti, suore, volontari, missionari laici, sono presenti oggi a questa celebrazione. Tutto a causa o meglio grazie a un uomo,

Mons. Armando Gianni qui presente, che tanti anni fa aveva un sogno.

Ha sentito la chiamata a seguire il Signore come frate cappuccino e poi 54 anni fa ha lasciato questo convento per cominciare l'avventura missionaria in Centrafrica rispondendo alla chiamata del Signore e raggiungendo altri suoi confratelli che erano partiti prima di lui: p. Umberto, P. Cipriano, Mons. Agostino Delfino, P. Valentino; P. Martino e P. Massimiliano invece sono stati i suoi compagni di viaggio. Tanti altri sono arrivati dopo e molti sono con noi oggi; alcuni sono già stati chiamati a "vita migliore."

Nel 1978 Papa Paolo VI ha creato la nuova diocesi di Bouar e ha nominato come suo primo Vescovo p. Armando Gianni che aveva solo 39 anni. Il 19 novembre 1978 è stato ordinato vescovo a Bouar. Que-st'anno festeggeremo sia i quarant'anni dell'episcopato del primo vescovo che della diocesi di Bouar.

Domenica 18 Novembre 2018 ci sarà una grande celebrazione in Cattedrale a Bouar preceduta da tre giorni di raduno dei fedeli.

Ci vorrebbe molto tempo per fare un bilancio dettagliato di tutto quello che il Vescovo Gianni ha iniziato e realizzato durante questi 40 anni con l'aiuto di tanti sacerdoti, suore, missionari laici, catechisti e laici impegnati nelle parrocchie o nelle comunità. In tutto quello che ha fatto, ha sempre cercato, con l'aiuto di tanti fratelli, di procurare ai centroafricani affamati di pane, di giustizia, di pace e di Dio, i mezzi per guadagnarsi il cibo per il corpo e per lo spirito.

Da questo suo impegno instancabile, sono nati i centri agricoli, le falegnamerie, l'insegnamento a coltivare i grandi campi, le scuole cattoliche, i centri della sanità, ecc... piano piano sono stati costruiti i seminari, le scuole dei catechisti, assicurando la formazione spirituale e la celebrazione dei sacramenti. La Cattedrale di Bouar, dedicata alla Vergine Maria, Madre della

Chiesa, è la più bella di tutte queste opere.

Il motivo di tutte queste opere si può riassumere in una sola parola: assicurare ai nostri fratelli il cibo per il corpo e per l'anima.

Mons. Armando ha fatto veramente tante cose, si è donato senza riserve per il bene e la crescita della Chiesa in Centrafrica. Effettivamente grazie al suo ministero le lavoro di tanti preti, suore e laici la Chiesa cresce: nel 1978 c'erano 9 parrocchie, oggi sono 12; gli abitanti della diocesi di Bouar erano 250.000, oggi sono più di 525 mila; i cattolici erano 26 mila, oggi sono più di 110.000; i catechisti erano 710 nel '78 - oggi sono 660. Per quanto riguarda l'impegno sociale, esistono oggi: 22 scuole materne, 52 scuole elementari; 8 scuole medie; 10 centri sanitari; 2 centri per la cura dell'AIDS; questo significa che più di 50.000 ragazzi e ragazze hanno la possibilità di studiare; che 50.000 malati ogni anno possono essere consultati e ricoverati, più di 4 mila portatori di AIDS curati e assistiti. Ma quello che più mi colpisce della sua testimonianza è la prospettiva, la visione con la quale tutto è stato fatto. Ho capito meglio questo quando sono venuto qui, in dicembre dell'anno scorso, dopo la nomina come successore del primo Vescovo di Bouar, e sono rimasto un po' di tempo sulla terrazza del convento. Era una giornata bellissima, si vedeva quasi la Corsica. Mi sono detto: da qui si vede lontano! Ho capito allora perché tutto quello che il Vescovo Armando ha fatto, o che ha invitato altri a fare, è grande.

Il suo operare era motivato da uno sguardo lungimirante, lui guardava lontano, verso il futuro non solo per quelli che li sono oggi, ma anche per quelli che verranno domani più numerosi. La cattedrale di Bouar è grande, i seminari sono grandi, le scuole, gli ospedali sono grandi, i centri di formazione sono grandi, fatti da quelli che guardano lontano, al futuro...

Ma vorrei anche aggiungere che, attraverso tutte queste opere, si manifesta soprattutto il suo grande amore, la sua grande passione per questo popolo e per tutti quelli che si impegnano nella missione.

Carissimi fratelli e sorelle,

tutto questo bene seminato e tutto quello che noi facciamo per gli altri, letto alla luce del Vangelo di oggi, è come il contributo di questo ragazzo che ha portato cinque pani e due pesci. Tutte queste grandi opere di Mons. Gianni e degli altri missionari, sacerdoti e suore centroafricani sono rappresentati nel linguaggio simbolico da questi due pani e due pesci. Quasi niente. Ma senza questi pani e pesci Gesù non avrebbe potuto compiere il miracolo; la gente non avrebbe potuto essere sfamata ... come mai prima.

È proprio attraverso questo miracolo che Gesù ha po-

tuto poi spiegare il mistero dell'Eucarestia. Nella realtà missionaria della Chiesa senza queste costruzioni bellissime, senza la nostra presenza accanto agli altri anzitutto accanto a quelli che soffrono, Gesù non potrebbe moltiplicare i beni, non potrebbe toccare i cuori. È un mistero. Dio onnipotente ha bisogno dei nostri cinque pani e due pesci, ha bisogno del nostro contributo perché la gente possa mangiare e ricevere il Pane del Cielo in abbondanza.

Desidero, in questo momento, ringraziare la Provincia dei Frati Cappuccini di Genova che ha dato tanti Frati alla Missione sia in Centrafrica che Perù. Fra questi, due sono stati nominati Vescovi in Centrafrica (Mons. Armando Gianni e Mons. Agostino Delfino, vescovo di Berberati, la diocesi "madre" che ha generato la diocesi di Bouar. Insieme con loro lavorano nella diocesi i Cappuccini delle provincie di Cracovia e di Francia. Il mio grazie va anche ai Padri Carmelitani d'Arenzano, ai Betheramiti, ai Camilliani, ai preti diocesani "fidei donum" della diocesi di Tarnov in Polonia (di cui sono originario) e un prete fidei donum della diocesi di Massa Carrara, don Adriano Filippi, che ha offerto la sua vita per la missione. È morto 15 anni fa, il 27 Luglio. L'altro ieri abbiamo celebrato l'anniversario della sua morte nella cattedrale di Pontremoli, con il Vescovo di Massa Giovanni Santucci, tanti preti, fra quali suo fratello don Lucio. Abbiamo pregato anche per suo fratello Alberto, morto un anno fa, che veniva a Wantiguera per aiutare la missione. Ricordo con gratitudine le suore che erano e che sono presenti nella diocesi di Bouar e che lavorano con coraggio: le suore della carità di S. Antida, le suore di Santa Caterina di Genova, le suore del Lieto Messaggio di Pontremoli, le sorelle Clarisse de Leivi e Sarzana, le suore francescane missionarie del Sacro Cuore di Gemona, le suore Carmelitane di Torino, le suore terziarie francescane, le suore della Madre del Monte Carmelo dell'India, le suore della Madre del Buon pastore di Varsavia, le suore della Misericordia di Savona, le suore Oblate di S. Teresa del Bambino Gesù de Lisieux in Francia, le suore Francescane del Verbo Incarnato, le suore francescane della Propagazione della fede di Lione, le suore della Vergine Incoronata.

Grazie anche ai numerosi missionari laici che vengono ad aiutarci nella realizzazione di tante opere belle che si possono vedere ovunque in Centrafrica.

Grazie a tutti voi qui presenti e a tutti coloro che non hanno potuto partecipare a questa celebrazione, grazie alla preghiera di tanti cristiani e la loro generosità, senza quale la diocesi di Bouar non sarebbe così come è oggi.

Carissimi fratelli e sorelle,
da circa 4 anni il Centrafrica sta attraversando una crisi mai vista.

In Europa non se ne parla molto, ma bisogna sapere che la maggior parte del Centrafrica è occupata dai ribelli che impongono alla gente e anche allo Stato la loro legge. I ribelli si sono installati nelle zone dove ci sono le ricchezze naturali: oro, diamanti, petrolio, uranio e lo sfruttamento di questo sottosuolo è nelle loro mani.

Ma i ribelli sono a servizio delle grandi potenze, che vogliono destabilizzare il paese e impadronirsi delle sue ricchezze. E usano anche la religione per raggiungere i loro scopi diffondendo in modo falso che il conflitto in Centrafrica è un conflitto di religione, tra musulmani e cristiani Ma non è così.

Purtroppo anche la religione è usata come strumento per mettere gli uni contro gli altri e così, creando questa confusione, i potenti hanno via libera per fare i loro interessi e rubare le ricchezze del Paese. Questo è molto triste perché è a prezzo di vite umane innocenti!!!!!!

Bouar è la città più tranquilla, ma bisogna dire che in 5 parrocchie su 12 della diocesi sono presenti 4 gruppi armati di ribelli.

I sacerdoti, le suore, i catechisti danno una bella testimonianza di coraggio nel rimanere accanto alla gente nonostante i pericoli. Alcuni frati sono stati picchiati oppure minacciati, ma nonostante tutto questo non lasciano la gente. A Bangui e a Bambari, in questi ultimi mesi sono stati uccisi due preti e più di 30 cristiani. Il primo maggio, festa di San Giuseppe, i membri del gruppo di S. Giuseppe si sono radunati per fare le loro promesse durante la celebrazione eucaristica. Mentre pregavano hanno sentito degli spari, prima nel quartiere e poi vicino alla chiesa; poi hanno sparato sulla gente. I preti e i fedeli correvano per mettersi al riparo; una donna rimasta dietro l'altare gridava chiedendo aiuto. L'Abbé Joseph l'ha sentita e si è avvicinato per calmarla e portarla al riparo. Dopo essere riuscito a calmarla, una pallottola l'ha colpito ed è morto sul colpo. La donna si è salvata. Questo sacerdote ha dato la vita, "un seme di pace".

A Bambari, come ci raccontava un testimone, mentre i sacerdoti erano a tavola, al centro d'accoglienza, i ribelli armati hanno forzato la porta e sono entrati nel cortile. I sacerdoti si sono radunati in un angolo spe-

gnendo la luce, ma i ribelli sono entrati dentro la sala e hanno chiesto i soldi. L'Abbé Firmin, vicario generale e responsabile del centro si è presentato, è andato con loro nel suo ufficio e gli ha dato tutto quello che aveva dicendo «prendete quello che volete». I ribelli senza dire niente hanno sparato su di lui, che con le ultime forze che gli restavano diceva: “perché mi uccidete?”. E poi, è caduto per terra, e loro sono scappati. I tentativi per salvarlo sono stati inutili: dopo la mezzanotte l'Abbé Firmin è morto nel blocco operatorio dell'ospedale di Bambari.

È il quinto prete ucciso da quando è iniziata la crisi. Il numero della gente uccisa si conta a migliaia. I responsabili, ben conosciuti, godono sempre della libertà, i ribelli fanno quello che vogliono. La legge del più forte è sempre in uso nonostante la presenza delle forze internazionali nel Paese.

Noi crediamo che il Signore non ci abbandonerà: ci affidiamo alla vostra preghiera e a quella di tanta gente per continuare ad avere la forza di resistere e di andare avanti con speranza. Preghiamo sempre per la pace e per la conversione dei cuori di quelli che fanno il male, come pregava Papa Francesco a Bari.

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi missionari e missionarie,

volgiamo ora il nostro sguardo a Cristo, il primo missionario del Padre, Lui solo è la sorgente della nostra forza e della nostra speranza. Noi siamo dei "mandati" per lavorare nella "Sua vigna" e quindi continuiamo ad affidarci a Lui, a credere che Lui Porterà a termine la sua opera di salvezza anche per il nostro popolo del Centrafrica.

C'è un proverbio che dice: "Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Penso che la Chiesa di Dio in Centrafrica stia crescendo, nel silenzio e con il sangue dei suoi martiri.

Prima di concludere vorrei ricordare ancora la visita di Papa Francesco in Centrafrica perché rimane come Luce di speranza sul nostro cammino. Quel suo gesto profetico di aprire a Bangui la Porta Santa è un invito incessante per tutti noi a non lasciare cadere le braccia, a gettare sempre le reti, a passare e a essere "des passeurs", dei traghettatori verso l'altra riva, la riva della fraternità, dell'amore, del rispetto di ogni uomo fatto a immagine di Dio.

Ringraziamento di Mons. Armando Gianni al termine della Messa



Speravo di fare questa celebrazione a Bouar prima di lasciare la Diocesi, la volontà di Dio ha disposto le cose diversamente. Sono egualmente felice di poterlo fare qui con voi oggi in presenza di Mons. Mirek: mi

potente bisogno di chiedere a Maria che benedicesse e ispirasse la mia opera pastorale.

Le famiglie religiose che sono presenti crescano sempre più nell'unità e nella testimonianza dell'amore.

Già tanti cristiani del Centrafrica hanno testimoniato col sangue versato la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Tra costoro c'è un discreto numero di Sacerdoti. Centinaia di catechisti continuano a formare e assistere le comunità cristiane.

Il Signore conceda a questa Chiesa di restare fedele, capace di testimoniare con gioia. Dopo il periodo della prova, il Signore non farà mancare i frutti di bene.

Maria Madre della Chiesa continui a vegliare su questo Paese e su questa Chiesa.

Termino con un pensiero di ringraziamento ai più stretti collaboratori: a Mons. Mirek, Vescovo di Bouar; Mons. Delfino, vescovo emerito di Berberati; al mio primo Vicario Generale, P. Cipriano Vigo; a Mons. Binini e Giovanni Santucci, vescovi di Massa Carrara.

A tutti i Padri Provinciali e Generali dei Frati Cappuccini, Carmelitani, Beterrammiti e Camilliani. Le madri Generali e Provinciali degli Istituti religiosi che sono presenti in Diocesi di Bouar. Le Suore Clarisse di Leivi e Sarzana, i Missionari e missionarie laiche, i collaboratori delle varie Procure che hanno legami con la Diocesi di Bouar. Don Fausto di Chiavari ideatore di Radio Pace.

permette di ricordare con voi la cara Diocesi di Bouar in un momento particolare.

Più che un discorso, è una preghiera che rivolgo al Signore.

Maria mi aiuti a dire la mia riconoscenza al Signore per tutto il bene da Lui ricevuto.

Chiedo venia per i limiti che l'hanno accompagnata.

In questo momento di sofferenza e prove di ogni genere conceda il Signore a questa cara Diocesi di restare unita, fedele, aperta, accogliente, servizievole, sempre pronta al perdono, testimone del suo amore.

Sono all'opera, formati nelle diverse case di formazione, giovani religiosi appartengono a vari Istituti maschili e femminili che secondo i diversi carismi testimoniano l'amore di Cristo.

All'inizio del mio servizio episcopale ho sentito il pre-





UNA COSA HO CHIESTO AL SIGNORE,
QUESTA SOLA IO CERCO:
ABITARE NELLA CASA DEL SIGNORE
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA

SAL 26,4

**I FRATI CAPPUCCINI
DELLE PROVINCE
DEL NORD ITALIA
ANNUNCIANO CON GIOIA
LA PROFESSIONE
PERPETUA DI**

FRA DAVID JR
PROVINCIA DI GENOVA

FRA MATTIA
PROVINCIA DI LOMBARDIA

FRA MATTEO
PROVINCIA DI LOMBARDIA

FRA MARCO
PROVINCIA VENETA

FRA ANTON
DELEGAZIONE VENETA D'UNGHERIA

**2 SETTEMBRE 2018
ORE 15.30**

CHIESA DI SAN FRANCESCO
E SANTA MARIA DEGLI ANGELI
PIAZZALE VELASQUEZ, 1 - MILANO



Con il Consigliere provinciale, fra Vittorio Casalino, abbiamo fatto anche un “passo pastorale in Equador” prima di approdare a Lima (PERÙ) per l’Assemblea annuale dei frati. Questo primo impegno per rivedere i nostri “frati genovesi” e i nativi. Un tema di fondo è stata la presentazione da parte di un religioso sulla “nuova pastorale” come ci è presentata nell’Esortazione apostolica “Evangelii gaudium” di Papa Francesco. Poi presentazione e scambio di vedute sul loro “Paiano formativo” e “pastorale”. Un clima fraterno, dinamico e

ben guidato, mentre per una settimana il cielo di Lima era ... plumbeo.

Il giovedì 9 agosto a Chorrillos (Lima), dove approdarono i primi missionari genovesi il 25 settembre 1948, sono stati ricordati i primi 70 anni dei cappuccini in Perù.

Un tripudio di frati e di folla ha reso gloria al Signore durante una solenne concelebrazione eucaristica.





Nei giorni 11 e 12 agosto si è tenuto l'incontro dei giovani italiani con Papa Francesco e i vari gruppi dalle diocesi e dai movimenti ecclesiali si sono messi in moto per convergere a questo appuntamento dopo aver percorso un tratto di cammino a piedi.

La PGV dei Cappuccini italiani ha proposto il pellegrinaggio nei quat-

tro santuari francescani della Valle reatina (Poggio Bustone, la Foresta, Fontecolombo, Greccio). Hanno partecipato una sessantina di ragazzi e ragazze da tutte le parti d'Italia, vivendo tratti di cammino a piedi, le visite ai santuari, le catechesi proposte dai frati, i momenti di silenzio e di condivisione, tutto in un clima di fede e amicizia

profonde, con semplicità (a volte tra i disagi dovuti al caldo di giorno e al freddo umido di notte, dormendo per terra o camminando per ore) e grande gioia di cuore!

Un grande grazie a chi ha organizzato e reso possibile questa esperienza e... arrivederci alla prossima occasione!





fraternità
riunita
a mensa **la**
sera di
domenica
compagnia di



**cinghiali
affamati**



**ma non
dimentichiamo i
confratelli
e impegni
pastorali**



**Benedizione a
Torre Piloti**



Transito di s. CHIARA





Un gruppo di 40 religiosi e laici che operano nelle Istituzioni culturali cappuccine (archivi, biblioteche e musei) si è incontrato ad Assisi per il Corso operatori di Biblioteche, Archivi e Musei organizzato dalla Biblioteca Centrale Cappuccini e dall'Archivio Generale Cappuccini a Assisi presso la Domus Laetitiaie nella settimana dal 29 luglio al 4 agosto. Si tratta di un appuntamento annuale che, da 15 anni, offre

un'occasione di dialogo, confronto, approfondimento ed incoraggiamento a chi è impegnato nel servizio allo studio, alla cultura ed alla valorizzazione dell'eredità di conoscenza, spiritualità ed apostolato di cui siamo debitori ai Confratelli che ci hanno preceduto.

Hanno partecipato al corso per la nostra Provincia Daphne e Luca, responsabile del Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Santa Caterina.

PINACOTECA DI VOLTAGGIO

CONCERTO

domenica 16 settembre 2018, ore 17

Pinacoteca di Voltaggio, Convento e Quadreria dei Frati Cappuccini

GIAN MARIA BONINO, fortepiano

Musiche di Fryderyk Chopin

Ingresso libero ad offerta

Amici dell'Organo

XXXIX Stagione internazionale di concerti

sugli organi storici della Provincia di Alessandria

Evento

organizzato da : L'Arcangelo Associazione Onlus Pinacoteca Voltaggio

con il sostegno di : Comune di Voltaggio, Fondazione Cassa Risparmio Alessandria , Viscol spa a socio unico

in collaborazione con : Beni Culturali Cappuccini Genova

con il patrocinio di : Provincia di Alessandria

INFO :

- tel. 347 4608672 L'Arcangelo Ass.ne Onlus
- info@pinacotecadivoltaggio.it www.pinacotecadivoltaggio.it facebook : Pinacoteca di Voltaggio



**P. Celso [Giovanni Renato] Crino
da Favale di Malvaro (GE)
(1922 - 2018)**

Nascita 07/09/1922

iniz. 14/08/1940

Prof. perp. 03/09/1944

Ord. sacerdot. 29/06/1948

La mattina del 12 agosto, l'alba di una ridente domenica estiva, l'anima di p. Celso, alla presenza dei confratelli fr. José Carlos e fr. Roberto Parodi, è volata serenamente al cielo.

Figlio di Renato Giovanni e di Legale Basilia, nacque a Favale Di Malvaro (GE) il 17 settembre 1922, fu battezzato con i nomi di Giovanni Renato.

Iniziò l'anno di noviziato a San Barnaba il 14 agosto 1940, per emettere i voti temporanei il 15 agosto 1941, la professione perpetua il 03 settembre 1944 ed essere ordinato sacerdote il 29 giugno 1948.

I suoi primi anni di sacerdozio furono caratterizzati da frequenti spostamenti: il 29 settembre 1948 è assegnato alla fraternità di Sarzana, per poi essere trasferito prima a Pieve di Teco (marzo 1949), poi a Varazze e nel dicembre del medesimo anno a Monterosso. Dopo un'altra breve permanenza al Chiappeto, nel 1952 fu trasferito a San Barnaba, l'anno successivo si recò a Chiavari, ove rimase fino al 1956. Tornato in quel di Pieve di Teco dal 1956 al 1958, fu poi per un brevissimo periodo alla Santissima Concezione.

Da quell'anno iniziò il suo lungo apostolato a servizio dei malati e dei sofferenti: dapprima come cap-

pellano all'Ospedale militare di Genova Quarto (1958 – 1961), poi a Savona (1961 – 63), a San Martino e al Galliera (1963 – 1967). Lo troviamo poi per un ventennio a San Martino (1967 – 1987) e poi, fin che la salute glielo permise, al servizio dei ricoverati dell'Ospedale di Genova Sestri (1987 – 2016).

P. Celso ha sempre associato alla sua missione un'intensa esperienza pastorale ed umana, prodigandosi in molteplici impegni apostolici e di preghiera: assieme alla cura dei poveri e dei sofferenti, è stato un instancabile cappellano militare e per molti anni insegnante di religione nelle scuole medie statali inferiori e superiori genovesi, specie presso la scuola media "Carducci". Per favorire la spiritualità dei suoi assistiti pubblicò "La Messa del Malato".

In particolare lo ricordiamo come Cappellano dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile, del distaccamento aereo portuale di Genova Sestri, della Cripta del Monumento ai Caduti in Genova e dell'Ospedale militare in Genova Sturla. Chi lo ha conosciuto da vicino testimonia che nella sua vita di frate e sacerdote è sempre trasparso amore per il prossimo e dedizione totale al suo apostolato.

In occasione dei festeggiamenti per

i suoi sessantacinque anni di sacerdozio, nel 2013, dichiarò senza mezzi termini che «Noi frati siamo pochi, ma io sono sempre pronto ad aiutare tutti quelli che mi cercano».

Fu scrittore creativo e fecondo, animato dal suo attaccamento alle radici patrie e storiche, per pre-servare la memoria dall'oblio. Il primo libro, dal titolo "Il mio Paese", ha visto la luce - dopo lunghe ricerche - nel 2000, con la prefazione del card. Tettamanzi: è la storia del suo paese natale, Favale di Malvaro. Quest'opera fu accolta con entusiasmo dai compaesani per il suo grande valore storico: descrive le frazioni, le vie di comunicazione, le fontane; narra le vicende accadute sul territorio, la storia della Chiesa locale. Il libro accompagna il lettore alla scoperta della faticosa vita contadina e del desiderio di riscatto che spinse queste famiglie ad emigrare, ricordando come nel 1910 il 65% favalesi viveva all'estero.

Un'altra sua importante pubblicazione fu "Una colonia Valdese a Castello di Favale: la realtà dei fatti (1848 – 1919)"; dedicò molto tempo nel recuperare vecchie e nuove tradizioni militari, che condensò in vari opuscoli ("I Patroni e le preghiere delle Forze Armate"; "Le preghiere del soldato" del

2015). Scrisse anche parecchi fascicoli della collana "Per non dimenticare": sui Cappellani italiani, sul Comitato di coordinamento fra i militari d'Italia, sul Comitato di coordinamento fra le Associazioni d'Arma e Patriottiche, sull'Associazione nazionale Cappellani militari d'Italia.

A lui va il merito di essere stato promotore del rifacimento della Cripta al Monumento dei Caduti di Genova nella prima grande Guerra, sotto l'Arco di piazza della Vittoria, che era stato abbandonato dalle Istituzioni: lì si recava ogni dome-

nica per la celebrazione della Santa Messa.

Nel 2015, dopo una lunga giornata trascorsa tra gli ammalati, p. Celso si è procurò una frattura scomposta del femore. Dopo un breve periodo di convalescenza trascorsa presso l'Infermeria dei Cappuccini tornò nuovamente in servizio, ma l'anno dopo fu costretto a cedere le armi e trasferirsi definitivamente a San Bernardino.

È recentissimo l'eco della grande festa tributatagli il 28 giugno 2018, in occasione del settantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdo-

tale, alla presenza di numerosi familiari, confratelli ed amici, in cui ha ancora saputo regalarci quei splendidi sorrisi che elargiva a quanti passavano a trovarlo nella sua stanzetta.

Un particolare grazie va alla dottoressa Maria Rosa Morello che lo ha amorevolmente assistito negli ultimi tempi della sua degenza.

I funerali sono stati celebrati con grande concorso di popolo sia nella Parrocchia di San Bernardino in Genova, sia al paese natale, ove le spoglie del confratello riposano in attesa della Resurrezione.



**P. Candido [Giuseppe] Capponi
da Sanremo (IM)
(1935 - 2018)**

Nascita 11/04/1935

iniz. 07/09/1953

Prof. perp. 08/09/1957

Ord. sacerdot. 24/09/1960

Sarebbero tante le testimonianze su p. Candido che meriterebbero di essere raccontate: molte sono ancora custodite nei cuori delle tante persone che hanno potuto godere del suo ministero sacerdotale e della sua amicizia, la maggior parte sono note solo al Signore. Quello che si può dire con certezza è che durante i funerali del confratello, celebrati nella chiesa di San Bernardino in Genova martedì 21 agosto, la parrocchia era strapiena di gente, la cui presenza era una risposta eloquente al bene ricevuto dal Signore attraverso l'opera di p. Candido, sia spirituale che materiale. Mons. Vittorio Lupi, Vescovo emerito di Savona, che lo conosceva da tanti anni, ha presieduto la concelebrazione funebre ricordando sim-

paticamente come fosse complicato camminare con lui per le strade di Genova, dal momento che veniva fermato ad ogni passo da persone che lo conoscevano e che volevano intrattenersi a salutarlo e a parlare lungamente con lui.

Ha avuto una vita molto impegnata nella pastorale, nella predicazione, nelle relazioni personali con le tantissime persone che ha incontrato nel suo poliedrico ministero sacerdotale.

P. Candido era nato a Sanremo l'11 aprile 1935 da Angelo e da Caterina Gaglio, e al battesimo gli fu imposto il nome di Giuseppe. Dopo aver frequentato le elementari nella città natia, entrò nel Seminario Serafico dei Frati Cappuccini in Loano nel 1946, ove

proseguì la sua formazione scolastica; il 7 set-tembre 1953, lo troviamo nel convento di San Barnaba per l'anno di noviziato, al termine del quale fece la sua professione temporanea dei voti. Traferitosi a Savona per gli studi filosofici, fu ammesso alla professione perpetua dei voti che emise l'8 settembre 1957. Dopo aver completato la formazione teologica nello studentato di S. Bernardino nel 1960 fu ordinato diacono il 29 giugno e sacerdote il 24 settembre dalle mani del Cardinal Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, nella Cattedrale di San Lorenzo.

Frequentò successivamente la Pontificia Università Lateranense (per la Teologia Pastorale) e il Pontificio Ateneo Antonianum (per la

Teologia Spirituale), ma subito i Superiori lo vollero impegnato nel ministero sacerdotale: dal 1961 al 1963 lo troviamo di famiglia a S. Bernardino, primo curato della Parrocchia appena costituita; dal 1963 al 1965 a Finalmarina, in qualità di Assistente nel Seminario Serafico; per due anni, dal 1965 al 1966 ad Avignone (Francia), ove i Cappuccini Genovesi curavano l'assistenza spirituale degli emigranti italiani in Francia, in qualità di Cappellano: in quel periodo, sotto la guida di p. Albino Simi, iniziò il suo brillante ministero di predicatore, che esercitò per tutta la vita e che fu – assieme al ministero della penitenza – il suo più importante campo di apostolato.

Rientrato in Italia, senza mai tralasciare la predicazione di novene, tridui e ritiri spirituali, esercitò per molti anni (1966 – 1972, 1993 – 1996) il ministero di confessore e direttore spirituale al Santuario della SS. Concezione – Padre Santo e presso il convento di Santa Caterina, in cui fu anche superiore (1981 – 1987). Sedeva al confessionale per molte ore e fu apprezzato non solo dai numerosi fedeli che accorrevano a lui, ma da religiose, sacerdoti, Vescovi; anche il Cardinal Siri lo scelse come suo confessore. Anni dopo raccolse in un libro (*Magna cum parva componere*) i suoi personali ricordi dei numerosi incontri con il “suo” Arcivescovo.

Un altro campo di lavoro pastorale in cui p. Candido lasciò un ricordo indelebile fu quello del servizio ai malati, che fu chiamato a svolgere sia presso l'Ospedale San Martino (dal 1972 al 1981, dal 1987 al 1993), sia presso l'Istituto Gaslini dal 1997 al 2000.

Quando morì improvvisamente il suo conterraneo p. Giampiero Bertolino fu chiamato a sostituirlo in qualità di parroco a Loano (2000/03); fu poi superiore a Sanremo (2003/09) e a Savona dal

2009 al 2012, anno in cui fu inviato per alcuni mesi presso il Santuario della Madonna di Castelmonte (Udine) in qualità di confessore. Nel 2014, a causa dei suoi crescenti problemi di salute, fu destinato alla fra-ternità di San Bernardino, nella quale continuò fino agli ultimi giorni e finché le forze glielo permisero a predicare, confessare, sia presso la parrocchia conventuale, che sentiva particolarmente “sua”, presso le suore di Santa Marta, accogliendo i sempre numerosi amici e conoscenti che quasi ogni giorno salivano al convento per ascoltarlo, essere riconciliati con il Signore e ricevere aiuto spirituale e materiale.

È stato più volte nominato assistente spirituale di moltissime Associazioni religiose e non (Assistente Spirituale Diocesano e regionale della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, Consulente morale UCID, Assistente Spirituale dell'Accademia di S. Chiara, Direttore Spirituale dell'Istituto Secolare di S. Caterina da Genova).

Due in particolare sono stati i campi di apostolato a cui è stato particolarmente fedele: il primo è stato il servizio delle confessioni e della predicazione svolto per tantissimi anni, ogni martedì mattina, presso la chiesa di Santa Marta in Genova: a questo appuntamento non è mai venuto meno neppure quando era di convento a Sanremo, partiva prestissimo con il treno per essere puntualissimo al confessionale, dalle 7.30 alle 10.

Un altro appuntamento a cui p. Candido non è mai mancato per oltre vent'anni è stata la predicazione della novena in preparazione alla festa della Madonna di Montallegro: quando i pellegrini arrivavano alle 5 della mattina per la prima messa, trovavano p. Candido già pronto ad accoglierli.

Discreto organista, aveva una venerazione per la musica sacra, in particolare per il gregoriano: in gioventù si era recato spesso in

compagnia di don Robello, allora parroco di Cogoleto, a trascorrere periodi di formazione presso le più celebri abbazie francesi.

In ultimo non possiamo tralasciare come abbia guidato tante anime verso la consacrazione al Signore: come ha testimoniato fr. Alessandro, giovane Cappuccino in formazione, avvicinarlo era un po' andare a respirare il profumo di Dio e l'eredità più grande che ci lascia è il ricordo del suo grande amore per il Signore, l'amore per la passione e la croce, che ha portato tante volte.

Le sue condizioni di salute non sono mai state particolarmente floride: per aiutare il suo cuore gli erano stati fatti vari by pass e ultimamente era afflitto da una forma fastidiosa di diabete, che teneva sotto controllo anche mangiando in maniera adeguata. Proprio questa malattia lo aveva costretto a ripetute visite perché la circolazione del sangue nei piedi ne era compromessa, e lamentava una ferita al mignolo di un piede che non accennava più a guarire. Dopo la morte di p. Celso Crino, avvenuta lo scorso 12 agosto, era solito ripetere ai confratelli e alla dottoressa Maria Rosa che “il prossimo sarò io”, anche se niente poteva far presagire una morte così rapida. Ricoverato a San Martino per l'amputazione del dito giovedì 16, il Signore lo ha chiamato a sé il giorno dopo, nel corso dell'operazione chirurgica.

Dopo i solenni funerali svolti a Genova San Bernardino e a Sanremo, presso il Santuario di N. S. della Costa, ove si era recato a celebrare pochi giorni prima, la sua salma riposa nel cimitero della città natale. Chiediamo che dal cielo ci sia vicino con la sua presenza, fatta di intercessione presso il Signore, di amore e di illuminazione per la via che siamo chiamati a percorrere quaggiù.